

5. La conservazione delle dimensioni bibliografiche in un “altrove stilistico” attraverso la consultazione dei vocabolari italiani

I progetti editoriali attuali, che incentivano, in modo espressivamente univoco, evidente e persino a tratte, parossistico, le sobrietà compositive, sono dettati, e direzionati dall'esigenza di rendere formattabili rapidamente, entro schemi monitorati a distanza, secondo *standard* rigidi, equiparati, sia per numero di spaziature che di parole, interi settori dinamici e dissimmetrici, di una conoscenza locale, prima stabile poi resa in continuo movimento, caratterizzata dalla compresenza, di dati da verificare, e di date di riferimento da accertare. Sempre in transito fra versioni molteplici e difforni. Per comprendere meglio le valenze connotative e denotative delle terminologie prescrittive, oggi maggiormente praticate, si rende indispensabile ricorrere alla consultazione accurata di vocabolari accreditati, di enciclopedie stabili, nei vari territori linguisticamente diversificati, fra loro messi spesso in dialogica competizione.

Nel vocabolario Garzanti, per quanto riguarda la lingua italiana, la definizione dell'aggettivo “sobrio”, si manifesta attraverso la semplice giustapposizione di sinonimi. Nella sua comprensibilità di fatto, la sequenza in cui compaiono le alternative semantiche, è precisamente tale: “sobrio” in prima accezione significa “non alterato”, poi, anche, “lucido, temperante, controllato”. Successivamente, significa “parco, moderato, semplice, misurato”, infine, “alieno da eccessi e superfluità, che non eccede in artifici retorici, né idee estrose”.

L'aggettivo opposto, ovvero di valenza contraria, è “ridondante”, che appare definibile come “sovrabbondante, eccessivo, gonfio, ampolloso”, soprattutto con riferimento allo stile verbale, all'eloquio pubblico.

Si nota comunque, che l'accuratezza, sempre doverosa, nell'applicazione del termine “rigore”, pone l'esigenza scientifica di ragionare sul piano metalinguistico.

Si pone il problema preciso di pensare ad un “uso rigoroso e parsimonioso del termine rigore”, monitorando, una per una, le sue connotazioni e relative implicazioni.

Se effettivamente dobbiamo assegnare priorità assoluta alla prima definizione, del vocabolario, applicandola, per esempio, ad una prassi di didattica della prosa, si stabiliscono criteri, che negano implicitamente le aree della stilistica e della retorica, e che raggiungono perfino le acquisizioni secolari della dialettica, vanificandone l'impatto, richiamando l'assoluta esigenza della referenzialità lineare, semplificata, rapida, essenziale.

Si negano le prerogative delle arti del trivio, e ci si avvicina anche alla cancellazione eventuale di quelle del quadrivio.

Vengono ridotte e tagliate, tutte quelle discipline, ed aree interdisciplinari, che hanno a che vedere con la riproduzione scenica, con la teatralizzazione spettacolare, che ogni atto di parola, se elegante, richiede, e che da anni celebra, soprattutto nelle propaggini mediterranee, della euro-zona. Sono banditi i settori degli allestimenti discorsivi, in nome di una ridondanza a formato ridotto, di cui viene estratta la parte interna, intesa come nucleo minimalista di possibilità espressive, che se lasciate in vigore senza restrizioni, verrebbero a pregiudicare una gioiosa pratica della didattica spontanea ed efficace apprendimento tecnico.

Spariscono, uno per uno, gli stessi presupposti della nostra letteratura italiana delle origini, seguendo una linea di totale essenzialità a togliere, alleggerire, estrapolare, prescindere. Percorrendo tale direzione, costantemente, si cancellerebbero le prose fondanti delle origini del nostro idioma nobile, una per una, con il disallineamento puristico, epurativo, suggerito e richiesto perfino alla prosa di invettiva Dantesca, cortocircuitando le digressioni Boccaccesche, considerando facoltative letture, le esternazioni idealizzanti delle rime Petrarchesche. Il Dolce Stil Novo sarebbe riformattabile, secondo questa visione, come semplice Stile Nuovo.

Si passa ad una segmentazione per zone poetiche, recintate da criteri inflessibili, ove la massima sintesi prevale su ogni analitica diffusione, con paletti fitti, che rendono ardui i rimandi esterni, soprattutto se si tratti di accedere alle letterature visionarie e fantastiche, quelle della metafora spinta, dell'analogia arzigogolata, dell'ipallage sovraffollata, dell'allegoria, densa di connotazioni e di denotazioni, difficilmente riconducibili ad un'unica e comune codifica, tecnica, assemblabile in monologico indice delle occorrenze, a completamento di volume, come appendice inderogabile. Uno stile barocco italiano considerato disdicevole premessa, oggetto di continuo ipercorrettismo, viene ad essere equiparato alla progettazione onirica di ritorno, a ritroso. Come tale viene ad essere sostituito da un'attenzione alla ricompattazione d'interi capitoli, a stile schematico, in zone di compendio d'interesse tratte storiche, catalogate, per restare riservate ai soli esperti delle artificiosità, comunque dichiarate obsolete, e quindi immediatamente ridimensionate, per cedere invece di fronte ad alcune esigenze di rococò.

La progressiva estirpazione delle fasi di ridondanza, nelle prose italiane attuali, viene ad essere suggerita attraverso i continui richiami all'essenzialità più assoluta di Cesare Pavese. La sua parabola di vita diventa per alcuni esemplare sintomo, stimolo, e conclusione.

I temi fantasiosi dell'ironia sono considerati terreno di sospetto critico, aree da obliterare in quanto foriere di potenziali aberrazioni cognitive. Vi si sostituisce la riconduzione di metafore aperte, ad una lista di precise connotazioni, e concordanze, che non concedano fasi di molleggiamento fra zone lessicali, non definibili in crescita didascalica controllata.

Uno stile letterario sobrio attuale in lingua italiana, porta all'evidente necessità di ristabilire ampie zone di paraidondanza, nelle glosse, in quanto effettivamente la riprogettazione di tessuti poetici, che richiamino unicamente l'espressività ermetica di Giuseppe Ungaretti, impongono ai critici, membri di comitati europei, la necessità di reinserire, intere traiettorie di sovrabbondanza lessicale, nelle loro rispettive compagini filologiche di provenienza, per poterne evincere, un senso che ormai pare andare perduto.

Un taglio di annotazione in lingua italiana, prelude all'esigenza da parte di redazioni italianistiche estere, gestite da autoctoni, con la collaborazione di esperti di varie altre province della euro-zona, di infilare poi loro stessi alcune intercapedini logiche, con indispensabili delucidazioni in fase di riposizionamento, per future antologie, e ristampe presso le loro rispettive sedi, per potere assicurare un minimo di amalgamazione ecdotica. La legge della ridondanza è decisamente inviolabile diritto di ogni comunità espressiva, come da sempre indicano le scienze dell'informazione; se sia soppressa nella cultura autoctona, si ripresenta come impellente necessità nelle anse di migrazione erudita della euro-zona.

Il taglio, inteso come eliminazione di retoriche complesse, determina la creazione di plusvalore composito, in aree limitrofe, che si preparano con loro piattaforme *pan*-europeistiche, a chiosare testualità derivate per italofoni, risalendo a pagine, le cui teatralità potenziali sono state previamente eliminate.

Gli sfoggi stilistici, indispensabile struttura rappresentativa, per decenni volta a suscitare l'ammirato stupore, degli studenti prima, e degli studiosi poi, è sostituita dalla tattica giornaliera della dissolvenza dell'immagine e del carisma che sia fondato sull'irraggiungibilità di una sintesi univoca. Si procede alla semplificazione di ogni desiderio di accesso a settori di comunicabilità, fondati sulla restrizione permanente dell'apprendimento giocoso.

Definire la letteratura italiana contemporanea come espressivamente espropriata non significa affatto considerarla oggetto d'inevitabile devastazione.

Allarmare i lettori convincendoli dell'ineluttabilità della mancanza di fonti stabili, appare del tutto inappropriato. Sufficiente è garantire almeno una consultazione di enciclopedie tradizionali e di vocabolari solidi, durante le fasi di composizione, rispettando quindi i profili cognitivi dei lettori, ma anche tenendo conto delle diverse tipologie di autori, di stilemi, di soprasegmentalità.

Esistono diverse dimensioni di un "altrove stilistico" oggi. Alcune sono basate sulla sintesi delle complessità interlinguistiche, sulle divergenze di commento tecnico, sul rispetto delle aree di autorialità introversa.

Si oscilla fra tentativi di manutenzione di concetti originari, e gestione di stati di animo, propri ed altrui. Si passa attraverso il riconoscimento e la gestione di emozionalità perturbate dalla situazione in perenne dissimmetria, con frequenti e ricorsivi ritorni di memorie, di un passato ora modificatosi, che rende necessario il monitoraggio delle risacche critiche, che si nascondono nelle pieghe dell'euro-zona.

Di fronte all'ipotesi di una narrabilità omologata, meglio quindi praticare la sottile arte del silenzio riflessivo, oppure ricorrere all'autoironia dell'essere simili, procedendo a leggere in positivo, quanto avviene perché la realtà più sconcertante potrebbe essere, nonostante tutto, il presupposto pratico per una riappropriazione autentica delle dimensioni identitarie, perdute e sostituite da simulacri di *pseudo* filosofie convergenti.

Una riforma nella percezione dell'altrove identitario, come valore aggiunto, passa attraverso l'imprescindibile riconsiderazione di un percorso di formazione dei giovani lettori, che dovranno accettare di rimanere più a lungo del previsto in fasi di formazione permanente, non pensandosi affatto già autonomi.

Dato che sono stati assottigliati per facilitarne loro l'uso, gli antichi e ben più corposi manuali, potranno nel frattempo imparare di più ad apprezzare meglio la fatica dell'acquisizione dosata e sperimentare le oneste professionalità quotidiane della calligrafia della lettura cartacea, della rilettura a voce alta, recuperando dimensioni per loro ormai perse come quella della memorizzazione di rime.

Un percorso di riappropriazione di questo tipo, implicherà che molti titoli, volumi ed articoli ed antologie riacquisteranno una dimensione lirica italiana, cui farà riscontro un oggettivo valore virtuale del tutto potenziale di eurocentricità dislocata, in caso di traduzioni.

Molte filiere di emigrazione casualmente attivatisi e quindi proprio per questo non acculturabile, ovvero che non risulti essere il risultato di scelta consapevole e meditata, degli individui in perenne movimento, saranno interrotte, cesseranno spontaneamente, di fronte ad un rilancio delle significazioni delle loro culture di origine, recuperate secondo la logica corretta di una multiculturalità rispettosa. Una nuova poetica del rientro implica che ogni emigrante poi sia di esempio ai suoi nativi conterranei. Molti resi consapevoli dei loro patrimoni abbandonati, nelle loro terre di nascita, rientreranno nelle loro aree di origine per ricontestualizzarsi, riprendendo la propria identità perduta, dato il loro continuativo movimentarsi.

Una letteratura italiana che preserva la dimensione autentica dell'altrove stilistico, dimostra ancora una volta come la divulgazione corretta sia un dovere, da parte di chi opera nel settore della ricerca scientifica e tecnologica. Una letteratura bibliograficamente corredata sottolinea la rilevanza di alcuni problemi comunicativi evidenti oggi, prevedendo soluzioni, spiegando come certe profezie al negativo, che vari autori della tradizione fantastica e fantascientifica, hanno materializzato in incubi

possibili, nei loro romanzi, proprio per il fatto di essere state messe per iscritto e narrate, si sono potute evitare oggi. Così si sono create le premesse per una realtà migliore rispetto al previsto.

Una solida concettualizzazione della pratica critica, giustifica la prevenzione da fatti negativi plausibili, e la messa in guardia da eccessi d'interconnettività, oggi, in un mondo di accelerazione estrema. Importante è segnalare che ogni affermazione lirica, può essere il risultato di operazioni estremamente accurate di selezione e filtraggio da materiale di ricerca, scelto a seguito di opportune prassi di verifica.

Come in passato è avvenuto ed è comprensibile sia avvenuto, da parte di commissioni di aree specifiche, o comitati scientifici e redazioni, non preventivamente informati, potrebbe essere tuttora facile sottovalutare la portata formativa ed informativa, del concetto di "altrove stilistico".

Essenziale illustrare le fonti documentali, a chi voglia arrivare ad un livello di approfondimento, che non necessariamente tutti richiedono di avere. Le valutazioni attribuite alle opere dell' "altrove espressivo", che sono di carattere estremamente complesso, seppur in alcuni casi con una retorica divulgativa a stile semplificato, sia nel passato lontano, che in quello prossimo, possono avere risentito del "fattore innovazione ad alta interdisciplinarietà".

La migrazione intellettuale è il terreno dell'individualità consapevole. Quello che, per esempio nel caso delle opere di Graziella Tonfoni, definibile, per le sue prose attuali, come rappresentante di un "altrove stilistico", è stato da alcuni considerato come un pieno individualismo nella ricerca avanzata. La costante atipicità può fare pensare, a chi non ne sia stato preventivamente informato, ad una produzione, che paia di spessore relativo, mentre di fatto si tratta nel caso di certi elaborati, di veri e propri compendi di scienza, accuratamente scelta, verificata e stabile, in settori di punta. Lo stile che quest' autrice di un altrove stilistico, dal 2012 predilige, e codifica, per la divulgazione seria e bibliograficamente sempre documentabile, indirizzata prima di tutto agli studiosi di scienze delle migrabilità *inter-europee*, dimostra la stabilità di sue asserzioni, che si materializzano in composizioni letterarie, sempre estremamente dense. Da lei monitorate, con diverse realizzazioni, per essere poi adattate e tradotte in più stili e formati. Un "altrove perdurante" non cessa di essere infatti la dimensione delle massime complessità, e richiede altrettanto impegno nel rendersi comprensibile sia nelle sincronie che nelle potenziali diacronicità.